Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 39

Artikel: I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-712908

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I territoriali Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

I.

Tra gli ordigni che lo spirito inventivo dell'uomo ha trovato per togliere più speditamente al suo simile l'incomodo di vivere, la mitragliatrice leggera è certamente uno dei più meravigliosi. La sua apparizione segna indubbiamente una tappa sulla via del progresso umano. Di lieve peso come lo indica il nome, quindi agevolmente trasportabile, è di facile maneggio e dà un tiro rapido, sicuro e potente. Per poco che il nemico ci metta della buona volontà, restando allo scoperto, ne puoi mandare in paradiso un bel branco in meno d'un amen.

Di tali strumenti di morte, la fanteria svizzera era stata largamente dotata; ma non ancora tutti i fantaccini, specialmente se della territoriale, avevano avuto l'occasione d'acquistarvi quella confidenza che rende quest'arma di efficace aiuto contro i colpi di sorpresa. Per questo s'era messo a profitto la relativa quiete dei primi mesi della nuova guerra per spingere avanti l'addestramento.

«Gli svizzeri, che non conoscevano gli antichi esempi della fattica greca e romana, hanno potuto ristabilire le migliori gesta soltanto perchè costretti dalla natura del loro paese e dalla loro povertà a combattere senz'altre armi di difesa che il senso eroico e per quanto hanno potuto imparare col loro sano buon senso dalla corruzione degli altri popoli.»

Gen. von Clausewitz.

Ritto davanti al suo gruppo, le mani dietro la schiena in una posa quasi napoleonica, il caporale Tribolati sorvegliava gli uomini che s'alternavano nell'esercizio di piazzare, caricare, puntare, assicurare, spostare la mitragliatrice leggera. Era il turno del fuciliere Gòsteli, un piccoletto grosso e tondo come un uovo. Da borghese faceva il pasticciere, ma ora ce la metteva tutta per diventare un perfetto soldato; e ci riusciva anche: correva e esercitava alla pari con ogni altro, e spesso meglio dei compagni più agili. I maligni dicevano che lo facesse per smagrire. Eppure per quanto grondasse sudore da ogni poro, rimaneva proprio come un uovo, che si può svotare e della chiara e del tuorlo senza che il guscio perda della sua estensione. I maligni dicevano ancora ch'era la grande birra tracannata nelle ore di libera uscita a tenerlo teso. Erano supposizioni gratuite, e scientificamente non furono mai provate; basterebbe, per lo meno a infirmarle, la constatazione che il suo amico Sùffeli, non meno grande consumatore di birra, scansafatiche notorio e con un apparato sudorifero molto meno sviluppato, continuava a portare in giro un fisico tutto rette e angoli senza neanche l'ombra d'una curva. Sdegnando tutte quelle malignità, la storia dovrà dunque limitarsi a registrare il fatto che nessuna fatica, per quanto aspra, riusciva a fare il Gòsteli meno tondo, nè davanti nè di dietro, e che, malgrado la grande pena che si dava per comporsi un atteggiamento marziale, ogni sua movenza aveva sempre qualche cosa di comico.

Ora se ne stava lì, bocconi, davanti alla mitragliatrice; e nello sforzo di calare giù il testone, insaccato nella ciccia delle spalle, per portare gli occhi al livello della mira, altalenava in bilico sulla pancia mandando su a vicenda due gobbe chè non si sapeva s'era cammello o dromedario. A quella vista il caporale sentiva un prurito di riso solleticargli la gola, e per non cedergli, cosa che sarebbe stata di cattivo esempio, volse lo sguardo altrove, lasciandolo errare sul paesaggio.

Davanti c'era la rada d'un lago. Azzurra, placida, l'acqua pareva assopita nel tepore d'un ancor robusto sole autunnale. Alcune barchette ormeggiate al lido sembravano pure appisolate in attesa del barcarolo che le ridestasse. Due cigni vogavano indolenti, e erano gli unici segni di vita che animassero l'onda. Oltre il lago, sul declivio di fronte, sorgeva un albergo e, sparpagliate nel rossiccio dell'alberato, qualche villino; più in alto, sul dorso della collina, un altro albergo e altri villini; dietro, già pendio di monte, una grande chiazza dal verde cupo degli abeti; sfumate in lontananza groppe di montagne, e, alto, dominante sopra tutto il paesaggio, un picco tagliato a piramide, nettamente contornato, liscio, pulito, così sagomato e liberato nell'aria da parere un decoro di teatro.

Era un angolo ben precisato nel grandioso quadro della Svizzera ospitale; pittori e fotografi l'avevano illustrato in mille maniere. Stazione climatica conosciutissima, era molto ricercata dai villeggianti estivi internazionali, i quali però avevano fatto le valigie al primo fragore di guerra; e soli ospiti del luogo erano ora quei soldati venuti a montare la guardia ad un Quartiere generale che vi aveva trasferito i suoi servizi.

Giacomo Tribolati s'era già abbandonato a una delle sue solite meditazioni fantastiche nella quale ci entrava l'idillio delle selve specchiantesi nei laghi alpini, la patriarcale nobilità dei lavori campestri, l'incomparabile ristoro delle villeggiature montane in contrasto con la devastazione dei bombardamenti, lo sterminio degli eserciti in marcia, gli orrori delle battaglie. La massa tremolante del pasticciere mitragliere, il quale, eseguito coscienziosamente l'esercizio, s'era alzato di rimbalzo come un pallone, venne a interporsi davanti al suo occhio, macchia vivente sul quadro della natura; e lo richiamò al sentimento del dovere.

Mentre il Gòsteli rientrava nei ranghi, il caporale saggiò con lo sguardo il suo gruppo, poi disse: — Ora, tocca a te, Mullere.

Il fuciliere Mullere fece quattro passi innanzi, e si sdraiò faccia alla mitragliatrice. A differenza del compagno che l'aveva preceduto, era un magrolino tutto ossa fasciate di nervi con poca o niente carne. Di mestiere faceva l'uomo di fatica in un grande negozio della capitale, ma sapeva servirsi delle sue mani enormi per tante altre faccende, e della lingua ancor meglio. Aveva una bella testa scarnita di artista a spasso con due occhi infossati e irrequieti, era non poco bilioso e certamente anche intelligente, ma credeva d'esserlo molto di più e in obbligo di mostrarlo: insomma era uno di quei soldati che vogliono sempre ragionare, cosa assai pericolosa in servizio militare, ma farglielo capire!

L'uomo incominciò l'esercizio; con quelle sue mani, poderose morse viventi, che sembravano volere stritolare quanto attanagliavano, afferrò la mitragliatrice, ch'era rimasta a terra coricata su un lato e stridette come se dovesse schiantarsi, la mise in posizione e portò la destra alla sicura.

— Annuncia a voce alta ogni movimento! — lo ammonì il sottufficiale, perchè tale era l'ordine.

Ma il fuciliere Mullere non se la diede per inteso, e continuò l'esercizio senza pronunciare sillaba.

— Movimento di carica, — suggerì il caporale.

Pure eseguendo a puntino ogni movimento, il fuciliere restava muto.

Bonariamente, Giacomo Tribolati suggerì ancora: — Indice sul grilletto, — ma neanche questa volta le sue parole trovarono un'eco nell'uomo sdraiato ai suoi piedi. (Continua.)

«Tutto ciò che madre natura ci diede, idioma, sangue, ed originalità della razza, più che ad unire gli svizzeri li allontana ad ovest al nord ed al sud, verso la gente della propria razza.

Ciò che tiene unita la Svizzera di fronte a queste grandi nazioni dei nostri fratelli di sangue e di razza, è l'aspirazione ideale, la coscienza di formare sotto molti aspetti uno Stato migliore, di essere una nazionalità che è sopra ad ogni parentela di sangue e di idioma.»

Massima di Hilty.

Per finire

Di ritorno dal servizio militare, disfacendo lo zaino:

Lui: ... e qui è l'astuccio degli aghi.

Lei: Te ne sei servito almeno?

— Sì, una volta.

— E come te la sei cavata?

— Con tre giorni agli arresti!

— ? ? ?

— Sì: mi sono sbagliato: credevo di aver davanti a me la schiena del mio camerata; invece era quella del sergente.